

Cap 22,8-19
10 maggio 2012

C'è più di una interpretazione di questo brano. Tra queste ce ne è una "morbida" che cerca di presentare Dio in termini accettabili: è Abramo che ha capito male. Come i popoli circostanti cananei, anche Abramo pensava di dover fare un sacrificio, il sacrificio di quello che aveva di più prezioso, cioè un sacrificio umano, come si faceva da quelle parti, specialmente in certe occasioni come grandi calamità o la costruzione di una città. Il commento della mia Bibbia dice: "neanche in mente poteva venire ad Abramo una cosa del genere!" La Bibbia dice: "*Dio mise alla prova Abramo*": Dio non vuole sacrifici umani, si tratta di una prova. All'inizio Abramo ha cominciato la sua storia credendo a un Dio che gli prometteva cose che desiderava tantissimo: un figlio e la terra; adesso Dio chiede ad Abramo qualcosa di sconcertante. E Abramo si fida di un Dio che gli chiede quello che non vorrebbe, di un Dio che si contraddice perché gli ha fatto le promesse, poi gli ha dato il figlio e ora glielo chiede.

Dio chiede ad Abramo il figlio Isacco. Cosa succede nella nostra vita? Anche noi abbiamo il nostro Isacco, l'Isacco del nostro cuore, che cambia nome a seconda delle differenti stagioni della vita: i programmi che abbiamo, le attese, le cose a cui teniamo molto, il nostro lavoro, una certa persona, la nostra vita stessa. Ma è la vita che in qualche maniera ci domanda il nostro Isacco.

Cosa ha visto Abramo? Che Dio nei suoi confronti è stato fedele, con i suoi tempi, certo, perché i tempi di Dio non erano quelli di Abramo. Adesso Abramo è ricco di questa memoria e crede che l'amore di Dio, che ha sperimentato, gli sarà ancora fedele; non sa come, ma Dio stesso - così risponde al figlio - "*si provvederà l'agnello per l'olocausto*". Abramo ha la certezza che questo amore che ha cambiato la sua storia, e che lo ha accompagnato, non lo tradirà. È come se pensasse: Se Dio mi chiede questa cosa, saprà Lui darmi la forza per affrontare questa situazione; se me la chiede avrà i suoi buoni motivi, che io non conosco, per chiederlo; io, che non sono Dio, non capisco ma mi fido di chi ne sa più di me. E la prova è davvero sconcertante. Non solo quella di Abramo, ma anche le prove della nostra vita, che provocano crisi, anche di fede, e fanno nascere sospetti e dubbi su Dio.

C'è un brano dei padri del deserto, un racconto della palma. Un uomo aveva piantato delle palme nel suo giardino, però il vicino ne era invidioso, specialmente di una che era la più bella e grande. Quest'uomo aveva dovuto andarsene dal suo paese per molti anni, così il vicino pose un sasso sulla chioma della palma, che perciò fu quella che soffriva di più. Al ritorno il padrone vide che c'era una palma più grande di tutte e si chiese come aveva fatto a diventare così. Osservando bene vide che aveva un grande sasso sopra la chioma, quello che aveva messo l'avversario. La pianta era stata costretta a mettere radici più profonde delle altre, e in questo modo aveva avuto la forza di innalzarsi più delle altre palme. Anche in Val di Rabbi ci sono delle piante secolari, piante che hanno 4-500 anni, cresciute nei posti più difficili. Le più longeve sono quelle che hanno resistito di più, quelle cresciute nei terreni più difficili, quelle che hanno dovuto difendersi più delle altre dagli attacchi della natura, dal vento, dai sassi, da tutto. Quasi tutte vivono sopra sassi e hanno dovuto mettere radici profondissime per cercare il nutrimento. Ce ne è una, cresciuta in un canalone, che ha un piede enorme: le pietre che cadevano l'hanno infatti costretta a rafforzare il piede, non la chioma.

Non necessariamente le prove della vita rafforzano la fede, possono anche distruggere. Quante cose nella vita sembrano mettere in discussione l'amore di Dio! Abramo avrà certamente avuto la tentazione di dire: ma che Dio è questo? L'obiezione più grande all'amore di Dio è il dolore, in particolare il dolore innocente. Nella leggenda del grande inquisitore, Dostojevskij fa dire a Ivan Karamazov: "restituisco il biglietto a Dio", se esiste; se Dio è amore, non poteva infatti accettare il dolore innocente, l'ingiustizia assurda.

Abramo deve accettare una prova che è inconcepibile, ma mette Dio al di sopra della sua ragione. Se lui ragionasse con la sua testa soltanto non potrebbe accettare una cosa del genere, ma la

sua ragione gli dice - al modo di Pascal - che ci sono cose più grandi della nostra ragione, che Dio è più grande e può chiedere cose che la ragione non comprende. Abramo si trova davanti a un bivio: o seguire la sua ragione, secondo la quale ciò che Dio gli chiede è assurdo, oppure abbandonarsi a Dio, anche se non capisce niente. Abramo si fida delle risorse impossibili di Dio, perché lui ha visto che Dio ha risorse impossibili; anche Gesù Cristo ha vissuto questa prova nell'Orto degli ulivi, e anche se non capiva niente in quel momento si è fidato. Se Abramo è stato chiamato a questo, Gesù Cristo è stato però chiamato a molto di più, ha dovuto affrontare la scalata del vero monte Moria.

La tradizione ebraica ha letto questo brano un po' diversamente da noi e lo ha commentato in tanti modi. Un commento, il più famoso, è tratto dal Canto del mare, che è il libro che commenta l'Esodo. Appartiene ai Midrash, che sono spiegazioni dei brani biblici.

“Isacco comprese il pensiero del padre suo e tremò. Ma disse: “Se il Santo, benedetto Egli sia, mi ha scelto, accetto in pace”. E proseguirono tutti due insieme. Ed ecco Satana venir loro incontro sul sentiero sotto forma di un vecchio. Egli temeva quel sacrificio e cercava di impedirlo. Tentò per primo Abramo e gli disse: “Cosa vai a fare? Non è forse Dio che ti ha donato il figlio? Non è Lui ma il tentatore che ti ha detto: sacrificamelo” Ma Abramo era sicuro che il Signore stesso gli aveva parlato, non gli credette e non lo ascoltò. Satana vide che Abramo non cadeva nell'inganno e disse: “Mi rivolgerò a Isacco”. Prese allora la forma di un giovane, si mise di fronte ad Isacco e disse: “Dove vai? Sei dunque così stolto da non vedere che per questo cammino tuo padre ti porta alla morte? Come mai sono così ottusi i tuoi denti e tarda la tua mente?” Rispose Isacco: “Lo so che sarò immolato ma ho posto la mia anima nelle mani del Santo, tutto quello che vorrà fare di me lo faccia”. Visto che neppure Isacco gli dava retta, Satana tornò indietro all'accampamento di Abramo e si presentò a Sara nella forma di un vecchio. Le disse: “Tuo marito dove è andato? E tuo figlio Isacco dov'è?”. “Sono andati insieme a pregare il Signore”, rispose Sara. E il tentatore: “Vecchia sventurata, non hai capito che Abramo ha preso Isacco per immolarlo sul monte?”. A quelle parole il cuore di Sara venne meno, ma prima di cadere trovò la forza per dire: “Tutto quello che ha detto il Signore si faccia”. Vedendo che aveva fallito anche con Sara, Satana non si arrese e tornò al monte, là si trasformò in un torrente profondo che impediva il passaggio. Abramo e Isacco entrarono nel torrente, ma le acque arrivarono fino al loro collo. Abramo allora alzò gli occhi e disse al cielo: “Signore del mondo, se queste acque ci travolgono chi farà conoscere al mondo il tuo nome?” Il Signore sgridò Satana e subito l'acqua seccò. Il tentatore era sconfitto”.

C'è un altro commento che riguarda Isacco. La lettura ebraica di questo brano tiene in considerazione quello che non fanno le altre letture, neanche quella cattolica. Isacco non era un ragazzino, secondo la Bibbia aveva 37 anni e a 37 anni uno non si lascia legare così da un vecchio, scappa! La lettura ebraica dice così: “Abramo costruiva l'altare e Isacco gli porgeva le pietre. Era come un padre che costruisce la stanza nuziale per il figlio e Isacco come il figlio che aiuta con gioia. Era ancora notte e stava per venire giorno quando furono pronti. Diceva Isacco: papà fatti forza, non tremi il coltello nella tua mano perché io sono un uomo di 37 anni e tu sei vecchio; snuda il coltello e lega bene le mie mani e i miei piedi, perché quando io vedrò il coltello levato su di me, la mia anima non si ribelli e io cerchi di sfuggire e così mi renda indegno del sacrificio. Dice il canto antico “Akedà, akedà”, che vuol dire: “legami, legami forte padre mio, che io non resista”. Dunque, sono d'accordo entrambi, il padre e il figlio, perché se il figlio non è d'accordo, Abramo non può fare niente. Mentre la nostra lettura normalmente non tiene in considerazione Isacco, bensì solo Abramo, la fede è solo quella di Abramo, il titolo è “il sacrificio di Abramo”, la tradizione ebraica non dimentica Isacco e intitola il brano “l'Akedà”, cioè “legami”: il protagonista è Isacco, è lui che parla.

Questa è una anticipazione straordinaria di quello che accade nel NT. Quando muore, Cristo muore dando la vita liberamente, certo sembra che siano gli altri a prendergliela, ma è lui che la offre. Nell'orto degli ulivi Cristo lotta con il Padre prima perché sia fatta la propria volontà, poi che sia fatta la volontà del Padre. E Cristo accetta la volontà del Padre. La volontà del Padre non è di immolare suo figlio, il Padre non vuole che il figlio muoia ma che mostri agli uomini il suo amore. Ma mentre Abramo ha obbedito a Dio, qui è Dio che obbedisce agli uomini, alla volontà degli

uomini e nella croce del figlio accetta che gli uomini facciano del figlio quello che vogliono. Il Padre non stabilisce la sua volontà ma accetta la volontà dell'uomo, anche se bestiale. Il Padre sa che anche da queste storture e obbrobri può tirar fuori qualcosa di grande, quindi sul monte obbedisce. Il figlio fa la volontà del Padre, che non è se non quella di mostrare al mondo l'amore. Gli uomini fanno la loro volontà e il Padre fa la volontà degli uomini, ma non può far nulla se Cristo non accetta. E il figlio dice che da sé non può far nulla se non ciò che il Padre gli domanda. Allora questo brano, letto proprio alla maniera ebraica, ci porta direttamente sul Calvario; e questo brano lo si legge proprio nella veglia pasquale.

Abramo ha chiamato quel luogo "*Il Signore vede*", perciò oggi si dice: sul monte il Signore si fa vedere. È vero e l'uno e l'altro. "*Il Signore vede*" vuol dire: sul monte il Signore vede più in là di noi; vedeva più in là di Abramo e Abramo ha avuto fiducia; il Signore vede nella nostra vita al di là di quello che vediamo noi, che vediamo poco, vede anche dietro le curve della nostra vita. E sul monte il Signore si fa vedere: infatti si è fatto vedere ad Abramo come un Dio che è dalla sua parte, non crudele. Anche sul Calvario Dio si è fatto vedere: Cristo ha mostrato il volto vero del Padre sul Calvario.

Qui l'esperienza che fa Abramo è qualcosa di sconcertante perché Dio è un Dio che si manifesta nel buio, nella notte. Le rivelazioni più grandi di Dio sono notturne, sia nel AT (Esodo) che nel NT (Natale, la veglia pasquale, Cristo è risorto e si manifesta di notte). Anche nella nostra vita Dio non si fa vedere sempre di giorno! Vorremmo un Dio che si fa vedere, un Dio certo, chiaro, che si fa capire, e invece Dio, che non è come noi, che è anche sconcertante ai nostri occhi, si rivela anche nella notte della nostra vita, quando non comprendiamo, nelle cose che non capiamo. Dio parla, ma la sua parola a noi può risultare anche silenziosa, possiamo anche non capire niente perché Dio parla alla sua maniera, anche nel silenzio; ma anche quando non appare, Dio si rivela.

Cap 23

Potremmo chiederci: come mai un brano così lungo per contrattare una tomba? Questo brano ha una importanza molto grande. Qui c'è un dialogo tipico dei contratti orientali. Abramo vuole un terreno suo, per seppellire la moglie Sara. Lui è uno straniero, e finora la terra che ha calpestato non è sua, neanche un pezzetto, ma per sua moglie vuole un sepolcro che sia suo. Gli Ittiti dicono di no, sono bensì disposti a dargli il sepolcro, ma non in proprietà. Abramo rifiuta, ha messo gli occhi su un campo, su una caverna; il padrone gliela vende per 400 sicli d'argento, una cifra spropositata, enorme. Abramo accetta.

Perché questo brano così lungo? Perché questa trattativa per comprare un pezzo di terra per un sepolcro? Perché questo è il primo pezzo di terra che Abramo ha nella terra promessa, e per lui è un anticipo di quello che Dio gli darà. Dio gli ha promesso tutta la terra, ora ne prende un pezzo che ai suoi occhi richiama tutta la terra che un giorno avrà. L'immagine della caparra è ripresa anche nel NT da San Paolo, il quale dice che il Signore in questa vita ci dà delle caparre: lo Spirito Santo, per esempio, è la caparra che il Signore ci dà, e comincia ad agire già adesso. Col battesimo noi siamo stati seppelliti come Cristo ma abbiamo già iniziato il cammino nuovo della risurrezione. Già col battesimo il Signore - dice San Paolo - ci dà un caparra di quello che sarà la nostra vita, ci dice che parteciperemo alla pienezza della vita. In un altro passo dirà ai Corinti: il Signore ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori; e ai Romani: se lo Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti noi lo abbiamo, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti risusciterà anche noi a vita nuova. San Paolo vede i doni che il Signore già adesso ci fa: non sono doni completi ma un inizio. Il battesimo è un inizio, l'eucaristia è un inizio, l'inizio di un banchetto grande che ci sarà con l'umanità intera. Tutto è un inizio e nel poco che riceviamo nella vita, dobbiamo leggere il fazzoletto di terra che il Signore ci dà e che è garanzia della terra, molto più grande, che un giorno riceveremo.

Nella vita non abbiamo la terra promessa, ma dei fazzoletti di terra. La vita ci offre degli spazi che non sono illimitati, ma qualche pezzettino, spazi ristretti, che in certi momenti si restringono:

nella vita che va avanti, nelle malattie che avanzano. Abramo si accontenta di quel pezzo di terra e muore con quel pezzo lì. Il Signore ci dice: devi accontentarti, vedrai che un giorno sarà molto più grande, io porterò a compimento tutto quanto. Anche quando Cristo predica, dice che il Regno di Dio è come un seme che poi diventerà una pianta; noi non la vediamo completa, vediamo solo qualcosa che sboccia nella nostra vita quando accogliamo il vangelo, ma non la pianta completa. È il Signore che porta a compimento i suoi piani, e qui ci dà un anticipo.

La vita di Abramo si conclude con l'acquisto della tomba. Il NT, e per così dire il cristianesimo, comincia da una tomba vuota, quella di Cristo, che è un anticipo dello svuotamento di tutte le tombe umane. Lì c'è un anticipo: una sola per intanto è vuota, Cristo è risorto, e noi guardiamo a quella tomba come Abramo guardava alla tomba della moglie, al di là della quale vedeva tutta la terra promessa. Noi vediamo la tomba vuota ma lì dobbiamo vedere quello che il Signore farà dell'umanità intera; Lui che ha svuotato la morte, un giorno la svuoterà del tutto. Nell'AT c'è un richiamo a questa tomba, dove c'è dentro una persona; nel NT c'è invece una tomba vuota, anticipo di quello che il Signore farà con tutta l'umanità.